



## COORDINAMENTO DONNE ANPI BOLOGNA

### Donne il valore dell'unità

Edizioni Provincia di Bologna

**S**ono gli atti del convegno organizzato, per il 60° della Liberazione, dal Coordinamento femminile dell'ANPI di Bologna, col patrocinio dell'Amministrazione Provinciale. Si è trattato di un incontro di generazioni fra memoria e attualità.

Della memoria si è fatta carico Diana Sabbi (scomparsa nel febbraio scorso), protagonista di quel passaggio fondamentale della nostra storia, Medaglia d'Argento della Resistenza, e di una vita contraddistinta dal suo impegno nelle organizzazioni sindacali, nel movimento femminile, nell'ANPI. La relazione di Diana – una sorta di suo testamento – ripercorre la partecipazione femminile alla Resistenza, mettendo in risalto come si sia trattato di un avvenimento che ha spezzato il modello tradizionale della donna: «...è stata una straordinaria esperienza per la conquista dei diritti di cittadinanza, abbiamo aperto una finestra per il presente e il futuro delle donne». Ma – si chiede Diana – oggi le partigiane hanno ancora qualcosa da dire? E dà una risposta affermativa: «non solo per mantenere alta la memoria, ma per contribuire ancora a creare modelli di vita liberi dai bisogni materiali e nei quali si possono coltivare bisogni immateriali». E lancia un progetto di collaborazione che viene raccolto da Paola Bottoni, da Marina Piazza, da Raffaella Lamberti. A sua volta Flavia Franzoni, docente di organizzazione dei servizi all'Università

di Bologna, partendo dal documento di programmazione dei G.D.D., verifica gli obiettivi raggiunti e quelli che richiedono un ulteriore impegno. Sottolinea così l'importanza di «mettersi insieme» di stabilire, come nella Resistenza, rapporti di fiducia perché «è da questo tessuto sociale che nascono anche iniziative economiche, sociali, politiche». Ma bisogna leggerli questi atti per capire la quantità di problemi che le donne avvertono e delle proposte e risposte che sono in grado di dare.

M.A.

## ESTER RIPOSI

### Ottanta primavere Memorie e ricordi

Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Belluno, 2003, pp. 132, s.i.p.

«**L**a storia la fanno gli uomini, ma la raccontano i padroni» diceva il vecchio Mao. E sempre al maschile, potremmo aggiungere. Anche la storia della Resistenza non fa eccezione. Così, una volta letto *Ottanta primavere*, il libro scritto da Ester Riposi, pubblicato nella collana *Gente (non) comune* dell'Isbrec, viene da chiedersi quanto abbia contato la presenza femminile nella lotta di Liberazione ed anche quanto quell'esperienza virata al rosa abbia influito nelle scelte future del Paese.

La questione è annosa, anzi secolare. Pochi e crudi dati ufficiali danno un'immediata dimensione del problema: 35.000 le partigiane riconosciute, 20.000 patriote, 70.000 iscritte ai GDD, i gruppi di difesa della donna, 512 commissarie di guerra. Col contagocce però i riconoscimenti: solamente 19 le Medaglie d'Oro e poche di più quelle d'Argento. Eppure tante donne caddero in combattimento o in pericolose missioni. I numeri disponibili contano 4.653 donne arrestate e torturate, 2.900 fucilate o morte in combattimento, 2.750 deportate.

Ma il contributo femminile si è chiuso lì, alla Liberazione? Niente affatto. L'autobiografia di Ester ne è una conferma. Di famiglia poverissima del bellunese (è nata a Villa di Villa di Mel ed è cresciuta a Trichiana), Ester voleva fare la maestra, ma





Ester accompagna a Strasburgo una rappresentanza dell'ANPI di Roma (giugno 1985).

deve rinunciare agli studi per guadagnare. Lavori umilianti, faticosi. Un orizzonte le si apre quando nel 1937 viene a Roma, baby-sitter come molte sue compaesane. Quando nel 1943 torna a casa fa la sua scelta e milita da staffetta nella Resistenza (nome di battaglia Irina).

Ester che da vera figlia del Piave, in tutte le sue 85 primavere, non ha mai disertato una messa, racconta l'importanza della componente cattolica e dell'apporto dei sacerdoti alla Resistenza. In quegli anni, Ester/Irina matura determinazione e una grande passione: la politica, quella vera, a misura delle persone comuni. Iscritta al Psi nel 1945, dopo la spaccatura di Palazzo Barberini diventa una "pisellina" cioè passa al PSLI. Emigrante in Svizzera, ritorna a Roma nel '49 e si barcamena come può. Trova un impiego nel partito, poi nell'amministrazione del quotidiano *La Giustizia*. Solo nel '68 arriva l'occupazione che le toglie le preoccupazioni economiche («per me il Sessantotto fu l'anno del concorso di aiuto bibliotecaria alla Camera dei Deputati»), ma non la voglia di fare. Pendolare fra la sua amata terra e Roma, Ester popola i suoi ricordi con personaggi del calibro di Sandro Pertini e la moglie Carla Voltolina, Angelica Balabanoff e Giuseppe Saragat.

Negli anni '60, nel movimento femminista nostrano ci sta molto stretta. Ospita in casa sua le riunioni di autocoscienza, ma fa spallucce («Provenivo dall'esperienza della Resistenza, che mi aveva maturato anzitempo. Mi sentivo già emancipata»). Frequenta, come molti socialisti, Emma Bonino e i radicali, partecipando alle battaglie per la legge sul divorzio e sull'aborto (che difende ancora oggi). È dunque una catto-socialista integrale, divisa tra lavoro, politica e famiglia (non si è

mai sposata, ma ha dovuto occuparsi della sorella Nella).

Insomma, questo libro racconta molte cose, pubbliche e private. E poi fa girare in testa delle strane idee: che la Resistenza fu scuola di vita e di sapienza e che senza la partecipazione delle donne anche l'Italia del dopoguerra e degli anni '70 sarebbe stata molto diversa. Ti resta un pensiero stupendo: che quando si amano libertà e democrazia anche il diavolo e l'acquasanta possono andare a spasso insieme. Chi glielo dice a papa Ratzinger?

NATALIA MARINO



**LUCIANO MANZI**

## Una vita per gli ideali di libertà e socialismo

Ed. AGIT, Beinasco, 2003, pp. 216, s.i.p.

L'autobiografia di Luciano Manzi, ex partigiano, poi funzionario del Partito Comunista Italiano, Sindaco di Colle-



gno, infine senatore dei comunisti italiani, si interseca con importanti momenti della storia italiana del '900. Nel libro Manzi ricorda la sua vita di militante comunista e tutte le traversie connesse a tale vita movimentata. Manzi racconta la sua vita parigina (da ragazzo) e le tribolazioni che tale vita comportò perché di lavoro ve ne è assai poco ed egli, anche se ragazzo, deve adattarsi a svolgere un qualsiasi lavoro pur di guadagnare qualche cosa perché il papà è spesso disoccupato e il lavoro della mamma (sarta) è di poco aiuto. E Luciano non può pensare alla scuola. Manzi resta orfano di madre improvvisamente nell'agosto 1935. Nel giugno 1941 torna in Italia e all'inizio del 1943 viene chiamato alle armi e mentre si trova militare a Fano è raggiunto dalla notizia della caduta di Mussolini. Con altri compagni d'armi si reca ad Asti e, nella sua casa paterna, rimane nascosto qualche giorno per prendere poi la via della montagna nell'Oltrepò Pavese. Manzi descrive la battaglia di Varzi quando, il 26 agosto 1944, 1.500 uomini tra fascisti di Salò, tedeschi e alpini della divisione Monterosa l'attaccarono, difesa dalla 3ª Div. Garibaldi. La battaglia, che durò dal 18 al 21 settembre, si concluse con la resa della Monterosa e fruttò ai partigiani un notevole bottino di armi.

Nel 1975 Manzi viene eletto Sindaco di Collegno. Nel 1991, quando il PCI diventa PDS, partecipa alla nascita di Rifondazione Comunista. Viene eletto Senatore nel 1993. Quando Bertinotti nel 1998 provoca la caduta del governo Prodi, Manzi si dimette da Senatore di Rifondazione e aderisce al Partito dei Comunisti Italiani, fondato da Cosutta.

Il libro è un susseguirsi di eventi e di personaggi che costellano oltre 60 anni di vita politica in cui Manzi ha espletato il suo impegno politico con grande dedizione, gratificato dal partito con incarichi importanti e pienamente soddisfacenti. Manzi deve essere apprezzato e ringraziato per la storia intensa che ha voluto raccontare in cui il suo spirito di sacrificio fin dall'infanzia, emerge in tutta la sua interezza.

AVIO CLEMENTI